

PRIMA CHE SCOPPIASSERO I DISORDINI

No Tav in corteo a Roma tra gli applausi degli indignados



ROMA - I No Tav erano presenti anche nella capitale, alla manifestazione degli indignati, sabato scorso. Arrivano in tanti, dalla val Sangone, dalla val Susa, da Torino e sul posto si aggiungono altri sostenitori di Roma e di altre città italiane. Raccogliono applausi come a Genova, durante la manifestazione dello scorso 23 luglio, ma il clima è diverso. Già alla partenza, in piazza della Repubblica, il servizio d'ordine pubblico è inflessibile e la polizia non lascia percorrere via Nazionale ad alcun manifestante che porti una bandana, un qualsiasi simbolo, una bandiera.

Poco dopo l'inizio del corteo, intorno alle 15, iniziano i primi disordini: auto e cassonetti incendiati, moto rovesciate, vetrine rotte di banche

e negozi. Lo spezzone No Tav continua a spostarsi, il gruppo artefice dei disordini non lo precede, ma lo segue. Le bandiere con il treno crociato sventolano in via dei Fori Imperiali, attraversano piazza del Colosseo e intorno alle 16,30 arrivano in piazza San Giovanni, in cui si aspettano gli interventi dal palco. Gli scontri iniziano appena qualche minuto dopo. Giusto il tempo di veder svolazzare in alto lo striscione coronato di palloncini con su scritto "Il fine non giustifica i mezzi" e la piazza si trasforma in un vero e proprio teatro di guerriglia urbana. Arrivano i blindati delle forze dell'ordine e gli idranti, iniziano le sassaiole, si sentono scoppi di petardi, lacrimogeni e bombe carta.

La delegazione No Tav si sposta davanti alla facciata della chiesa

omonima che dà sulla piazza. C'è chi tira fuori la maschera antigas e qualche limone come se nulla fosse: ormai a queste scene la valle è abituata. I manifestanti della valle sono rimasti in pochi: appena iniziano gli scontri la maggior parte ritorna al bus o al treno per un'altra lunga nottata di viaggio e il resto dello spezzone si sposta verso i punti di ritrovo poco dopo. Il corteo scema e si disperde, ma una constatazione di fondo rimane. Roma il 15 ottobre ha rappresentato (prima che scoppiassero i disordini) il centro italiano di un movimento internazionale, europeo, globale. E la Valsusa c'era, a dispetto di chi invece la vorrebbe considerare tagliata fuori dall'Europa.

Elisa Zorio